



**Gioventù**  
**MISSIONARIA**

VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista  
dei Gruppi missionari A. G. M.  
la rivista  
dei ragazzi più in gamba



LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI



Quota di associazione

|             |        |
|-------------|--------|
| ordinario   | L. 500 |
| sostenitore | L. 600 |
| estero      | L. 800 |

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



**Yak, figura mitica thailandese.**

## **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

**RIVISTA  
DELL'A.G.M.**

**quindicinale  
per la  
informazione  
formazione  
azione missionaria  
dei giovani**

**direttore  
G. BASSI**

**responsabile  
U. BASTASI**

**Direzione e Amministrazione:**  
**via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)**  
**C. C. P. 2/1355**  
**Telefono 48 52 66**

**STAMPA ILTE - Torino**

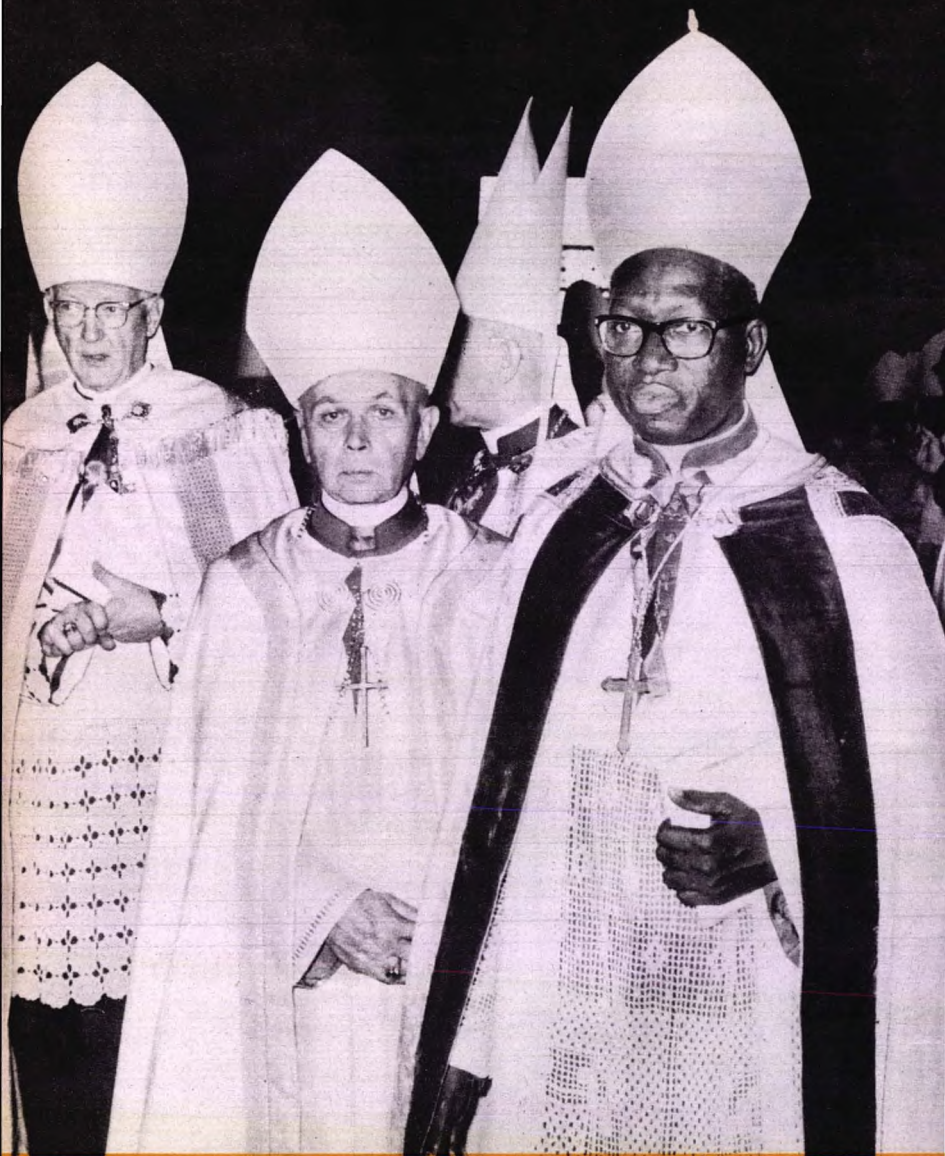
# **GIOVENTÙ** missionaria

**ANNO XLI - 1° NOVEMBRE 1963**  
**N. 21 Spediz. in abbon. postale - Gruppo II**

## **Sommario**

|                                                    |           |
|----------------------------------------------------|-----------|
| Interessarsi al Concilio                           | 3         |
| 4 Foto                                             | 4         |
| Tam - Tam                                          | 6         |
| Hanno sepolto a Guayaquil<br>il Vescovo dei Kivari | 7         |
| Il Crocifisso del loro paese                       | 12        |
| <b>La missione delle isole</b>                     | <b>17</b> |
| Omicidio davanti a un vescovo                      | 30        |
| L'artista dei fiori                                | 33        |
| Obon: la festa dei morti in Giappone               | 34        |
| Ai Gruppi                                          | 42        |
| Dai Gruppi                                         | 45        |
| Giochi                                             | 48        |

**U. I. S. P. E. R.**



**Il Concilio è immagine e testimonianza della vera Chiesa di Gesù Cristo: una, santa, cattolica, apostolica.**



# INTERESSARSI AL CONCILIO

... Vi esortiamo ad aprire gli occhi e ad osservare la scena che il Concilio offre allo sguardo. Non dico solo la scena esterna e spettacolare, ma soprattutto la scena spirituale. Aprite gli occhi dell'anima e guardate il volto, l'aspetto, la figura che la Chiesa vi presenta.

Conoscete le cosiddette « note » della Chiesa? Cioè quegli aspetti visibili della Chiesa che ci devono attrarre e meravigliare: l'unità, la santità, la cattolicità, l'apostolicità. I teologi vedono in queste note le proprietà visibili, cioè i segni dell'opera divina della Chiesa.

E' il momento d'accorgersi, sì, che la Chiesa deriva da Cristo come società: una per l'unità della fede, di culto e di autorità suprema; santa per i Sacramenti, le leggi e il governo che sono altrettante sorgenti o strumenti di santificazione e di salvezza; cattolica per la sua incessante propagazione nel mondo; apostolica per la costituzione gerarchica che la ricollega a Pietro e agli Apostoli nella successione dei legittimi poteri di ordine, di magistero e di governo.

Voi avete visto le immagini del Concilio, di questa moltitudine di Vescovi, di Pastori; bisogna saper vedere in essi quelle note che ci indicano: ecco, questa è la Chiesa di Cristo!

E finalmente, poiché voi stessi siete membra di questa Chiesa, dovete sentirvi impegnati a pregare per la Chiesa e per il Concilio. Tante volte questo è stato raccomandato, ma ora è il momento di farlo con tutto il fervore.

PAOLO VI

(Discorso ai fedeli del 2 ottobre 1963)

# 4 FOTO



## **Missionario con tigre**

Don Silvio Righetto, missionario salesiano in Assam, ha portato a casa la tigre da lui uccisa. « Adesso — sembra dire agli attoniti spettatori — vedrete come vi cucino il pollo! ».

## **Il liocorno ha danzato a Massenhoven**

Ai campi missionari giovanili indetti quest'estate dalla associazione belga « Pro Apostolis » hanno partecipato 600 giovani. Lo studente cinese Paolo Chu ha insegnato e diretto la famosa danza del liocorno.





## In missione di pace

Un vecchio mas, regalato al Vicariato Apostolico di Jolo (Filippine) ha mutato le sue attitudini belliche in un pacifico servizio missionario. Servirà a collegare le 300 isole del Vicariato, molte delle quali fuori dalle rotte ordinarie dei battelli di linea.

## Convegno Nazionale L.M.S.

Al Convegno Nazionale Dirigenti delle Leghe Missionarie Studenti d'Italia hanno partecipato giovani decisi ad affrontare in termini moderni il problema della cooperazione missionaria, nelle forme più attuali e impegnative.



# tam-tam



## GROENLANDIA

Padre Finn Lynge è il primo esquimese a cui sia stata conferita l'ordinazione sacerdotale. Per quanto la maggior parte dei cattolici esquimesi risieda in Canada e in Alaska, tuttavia è toccato alla Groenlandia l'alto onore di dare alla Chiesa il primo sacerdote esquimese. P. Lynge ha studiato in Danimarca, negli Stati Uniti e all'Università Gregoriana di Roma. Presto tornerà al suo paese natale per iniziare il suo lavoro.

## INDIA

Secondo i risultati di un recente censimento, il Cristianesimo occupa attualmente il terzo posto fra le religioni dell'India. I Cristiani, infatti, sono 10.499.077, di cui un terzo si trova nello Stato del Kerala. I cattolici sono quasi 6 milioni.

## HONG KONG

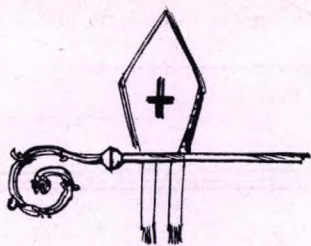
Grande manifestazione di fede alle porte della Cina comunista. Mons. Lorenzo Bianchi, vescovo di Hong Kong, ha conferito il Sacramento della Cresima a 150 persone, giovani e adulti. Per dar modo ai numerosissimi fedeli di assistere al solenne rito, la cerimonia si è svolta all'aperto.

## GIAPPONE

Il rev. P. Giacomo Hjatt ha sostenuto, nel corso di una conferenza, che al giorno d'oggi l'azione missionaria in Giappone deve essere svolta servendosi dei grandi e moderni mezzi audio visivi, quali il cinema e la televisione, e della stampa. L'attività editoriale a carattere missionario è ormai in pieno sviluppo e dà già i suoi frutti, mentre il cinema missionario ha cominciato solo da poco a fare i primi passi.

## KENIA

Solenni festeggiamenti si sono tenuti a Nairobi, capitale del Kenia, per solennizzare il centesimo anniversario dell'arrivo a Zanzibar dei primi missionari cattolici. Ha preso parte alla cerimonia il Cardinale Ruganbwa, che ha pure benedetto la nuova Cattedrale. Il moderno e luminoso edificio, ispirato ai criteri dell'arte più moderna, presenta una grandiosità pari a quella delle più famose basiliche.



**HANNO  
SEPOLTO  
A  
GUAYAQUIL  
IL  
VESCOVO  
DEI  
KIVARI**



# IL VESCOVO DEI KIVARI

● Dicembre 1895. Giorni disperati sull'Amba Alagi. Orde di Abissini stringono in un cerchio sempre più serrato le poche truppe del maggiore Pietro Toselli. Al quartier generale, il telegrafista Domenico Comin scrive su rapidi foglietti di carta le incessanti richieste di soccorso lanciate dal maggiore asserragliato sull'amba.

Squadre di rinforzo partono veloci verso le brulle colline. Anche al giovane telegrafista giunge l'ordine di partire immediatamente, ma un contrordine lo ferma sul posto. Giorni dopo, la sua mano tremante scrisse la notizia più drammatica di tutta la sua vita: «Tutto finito sull'amba. Sono tutti morti».

● Ottobre 1920. Un uomo alto e pallido spinge il suo cavallo verso i bordi verdi e intricati della foresta. E' immerso in profondi pensieri. Forse a pochi passi lo scrutano non visti i terribili cacciatori di teste, dalle frecce silenziose e invisibili.

Mentre il cavallo ritma, con passo lieve, l'onda dei ricordi,

mons. Domenico Comin, il nuovo vescovo dei Kivari, il Vicario Apostolico di una delle regioni più selvagge della terra, ripensa alla sua vita veloce e avventurosa come un romanzo...

● Era giunto a sedici anni a Torino, dopo un lungo viaggio dalla sua S. Lucia del Friuli. Si era presentato a Don Rua, il primo successore di Don Bosco e con franchezza di sorriso e una frase decisa:

— Sono venuto per stare con lei — disse.

— Come ti chiami?

— Domenico Comin.

— Sai l'inglese?

Domenico sorrise:

— No.

— Ebbene, in inglese «come in» vuol dire «entra». Perciò vieni pure. Non posso dirti di no.

● Presso la tomba di quell'uomo che aveva incantato il cuore di tanta gioventù italiana, Don Bosco, il giovane Comin trascorse a Valsalice gli anni della sua formazione intellettuale e morale. Imparò a portare l'abito di Don Bosco avendone la stessa tempratura d'apostolo.

I primi passi nella pratica dell'apostolato, in Sicilia, furono interrotti dalla cartolina rossa che lo chiamò soldato telegrafista del Genio nella sfortunata guerra d'Eritrea. Fu una parentesi breve, ma un'esperienza profonda. Il reduce d'Abba Garima tornò a Torino con un male che non perdona: la vocazione missionaria.

● Partì il 27 settembre 1902, giovane sacerdote, alla volta dell'Equatore e giunse a Guayaquil il 20 novembre. Guayaquil è la porta dell'Equatore. Lì s'incontra tutto ciò che viene dal mare con tutto ciò che viene dall'interno: la miseria dell'emigrato con la miseria dell'indio e del colono.

Don Comin si fermò a Guayaquil dove c'era tanto da fare. Fu incaricato di avviare al lavoro, alla religione e alle virtù civiche un gruppo di ragazzi della Società Filantropica, una scuola d'arti e mestieri.

Appena padrone della lingua, fu nominato direttore dell'Istituto Santo Stefano. Poi del collegio Cristoforo Colombo. Quando Don Comin prese la direzione del Cristoforo Colombo, l'istituto era solo un disegno sulla carta. Pietra su pietra, muro accanto a muro, con la pazienza del prete e la tenacia del friulano, diede l'avvio a una costruzione che ancora oggi è il vanto della repubblica equatoriana.

● I Salesiani erano arrivati nell'Equatore nel 1888. Dopo qualche anno si erano spinti nelle foreste ad oriente, oltre la Cordigliera, ricercando tra quei dirupi i Kivari feroci della selva. Roma aveva affidato loro quella terra col nome di Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza.

Ma tutte le forze dell'inferno sembravano scatenate contro quell'opera missionaria. A monsignor Costamagna, nominato Vicario, era impedito, per ragioni politiche, l'accesso in Equatore. I pochi missionari si dibattevano tra mille difficoltà per mancanza di mezzi. Gli indii feroci resistevano al lavoro missionario, minacciando di morte i pionieri della fede.

Il 30 agosto 1911 le suore di Maria Ausiliatrice furono le prime a lasciare il campo, con loro grande dolore. Erano sfinite, i pericoli sempre più imminenti.

Tre anni dopo, anche i Salesiani dovettero allontanarsi, di notte, dall'ultima stazione tra i Kivari. Erano stati minacciati di

**Un'idea lo folgorò: educare il piccolo kivarò sulla strada del bene e della religione prima che lo guasti l'ambiente.**



morte sicura. Se fossero rimasti, non avrebbero visto l'alba del giorno dopo.

● Don Comin era stato nominato Ispettore delle opere salesiane in Equatore, e in assenza del Vicario, anche Provicario della missione. Sulle sue spalle pesava un'enorme responsabilità. Corse a Cuenca, rianimò quel piccolo drappello, rivarcò con essi la Cordigliera per riprendere il lavoro di conquista dei Kivari a Cristo.

Mons. Costamagna, giunto finalmente in Equatore, lodò l'opera del suo Provicario. Fece con lui dei progetti per l'avvenire, ma il vecchio lottatore si sentiva stanco. Battendo la mano sulla spalla del suo giovane collaboratore disse: «Toccherà a te realizzarli». Il 5 maggio 1920, dopo la rinuncia di monsignor Costamagna, veniva eletto Vicario Apostolico della missione tra i Kivari, S. E. Mons. Comin. Nella cattedrale di Cuenca fu consacrato vescovo il 17 ottobre dello stesso anno.

● Abbandonata la veste rossa per i gambali di cuoio, monsignor Comin s'era spinto verso la foresta con in mente scolpita una frase sola: «Ora tocca a te». Viaggiò in lungo e in largo il suo Vicariato, sempre a dorso di mulo, provvide mezzi, personale, ma i suoi missionari continuavano a spargere sudori e lacrime senza la soddisfazione di un piccolo risultato.

Un piccolo cambiamento era avvenuto: i Kivari non erano più

ostili e minacciosi come prima, si lasciavano avvicinare, accettavano dei regali, ma sentendo parlare di Gesù, di «non uccidere, non fare del male», scuotevano la testa, scoppiavano a ridere...

Rindossata la talare rossa, mons. Comin si recò un giorno a Roma per la visita «ad limina». Prostratosi ai piedi di Benedetto XV si sentì domandare:

— Come vanno le cose tra i Kivari?

— Santità — risponde l'antico telegrafista con imperturbabile franchezza, — stiamo innaffiando un palo secco.

— Continuate — ribatté con altrettanta franchezza il Papa — seguite il metodo e lo spirito di Don Bosco e un giorno vedrete che il palo secco fiorirà.

● Che cosa voleva dire: seguire il metodo e lo spirito di Don Bosco? Questo si chiese monsignor Comin ritornato al lavoro. Un giorno, pregando in una rustica cappella di missione ebbe una luce improvvisa. «Don Bosco — disse tra sé, seguendo l'idea che l'aveva folgorato — cercò i ragazzi, educò i ragazzi». Aveva scoperto un nuovo metodo d'evangelizzazione. Se era impossibile trasformare il kivaro adulto, incallito nella ferocia e nei vizi, in cristiano, non era impossibile allevare il piccolo kivaro, prima che lo guastasse l'ambiente, sulla strada del bene e della religione.

Fu una scoperta sensazionale che in pochi anni cambiò il volto alla missione dell'Equatore



**In visita a un villaggio kivaro con il Rettor Maggiore dei Salesiani.**

Orientale. Sorse il primo internato dove un pugno di kivaretti cominciò a imparare ad usare il sapone, il cucchiaino, la penna. Separati dall'ambiente come frutta sana da un albero guasto, impararono a leggere e a scrivere, a maneggiare la zappa, il martello e a scoprire la bellezza di quelle parole: « Amatevi gli uni con gli altri... Beati i puri di cuore... »

● Molti anni dopo, mons. Comin tornava a Roma. Prostrandosi ai piedi di Pio XII, il Papa gli domandò, quasi con le stesse parole di Benedetto XV:

— Come va la missione tra i Kivari?

— Santità, — rispose monsignor Comin, quasi dimenticando il passaggio degli anni e il mu-

tamento delle persone. — Santità, il palo secco è fiorito.

● E' morto il 19 agosto 1963, a 89 anni, 61 dei quali trascorsi in missione, 43 come vescovo. Ha lasciato dove prima c'era solo foresta 12 dispensari, 2 ospedali, 93 scuole.

Il suo corpo stanco e sfinito dal lavoro è stato deposto nella cattedrale di Guayaquil, sulla riva dell'Oceano che lo vide arrivare giovane missionario. Sembra che il suo volto, scavato dal vento della foresta, fissi lo sguardo sulle onde del Pacifico nella speranza di veder giungere nuove schiere di giovani missionari a dar rinforzo all'opera che, con cuore addolorato di padre, ha dovuto lasciare ancora in mezzo a tante difficoltà.

D. DEMETRIO ZUCCHETTI s.d.b.



# Il Crocifisso del loro paese

*Pietro e Nguyen non riuscivano a dormire... Un po' perché avevano freddo: la notte settembrina era chiara; gli uccelli, svegliati dal passaggio di tanta gente, strepitavano fra le foglie rosicce.*

*Pietro e Nguyen, raggomitolati, stretti l'uno all'altro, lottavano contro il freddo che passava attraverso la stuoia di giunchi ed il vecchio cappotto militare da cui erano coperti.*

*Un uomo si chinò, esaminò i loro visi: cercava qualcuno. Andandosene, trascurò di ricoprirli. Allora i bambini si sedettero, si avvolsero strettamente nella stuoia, nel cappotto, e guardarono passare gli sfollati. Quei gruppi si assomigliavano tutti: uomini, donne, bambini, vecchi, carretti, carriole, grossi pacchi legati stretti, gavette, pentole. Quelli che arrivavano erano uguali a quelli che stavano passando ed a quelli che erano già passati. I due ragazzi avevano l'impressione di star guardando una fila di comparse, sempre le stesse, che continuavano a girare in una oscurità che non sarebbe mai finita...*

*— Perché non ci siamo portati dietro qualcosa dalla nostra chiesa? — disse Nguyen. — Tutti hanno preso qualcosa: una croce, una campana, una statua.*

*— Noi non abbiamo proprio niente — disse Pietro.*

*Si voltarono verso le loro famiglie, coricate nel fango a mezzo ai bagagli: anche i loro genitori avevano gli occhi aperti, non potevano dormire. Non lontano da loro una bimba — tutta raggomitolata, con le mani fra le ginocchia — tossiva senz'interruzione.*



# Il Crocifisso del loro paese

— Dove andate? — chiese qualcuno quando i ragazzi si alzarono.

— A far due passi! — rispose Pietro. — Non riusciamo a dormire.

L'orizzonte non si vedeva: lontano, le forme degli alberi erano viola. Gli uccelli continuavano a strepitare, si sentiva la tosse rauca della bambina e la gente continuava a passare.



— Da qui a domattina — disse Nguyen — facciamo a tempo ad arrivare al paese ed a tornare indietro.

— Saranno un venticinque, trenta chilometri, fra andata e ritorno — fece notare Pietro.

— Non ripartiranno di qui prima dell'alba. Correremo un po'. Bisognerebbe che prendessimo il crocifisso del tabernacolo della chiesa.

— Sì, certo — disse Pietro. — Non abbiamo niente, sembriamo pagani. Andiamo a prendere il crocifisso.

Partirono senza voltarsi e si misero a correre, tenendosi per mano, poiché la gente che procedeva nell'altro senso li urtava.



Nguyen salì sulla tavola dell'altare, dopo essersi pulito i piedi. Il tabernacolo era elevato, e le colonnine che lo sormontavano erano ornate di decorazioni in bronzo. Il bambino afferrò il crocifisso.

— E' pesante — disse. — Ha un grosso piedistallo. Tò, prendilo e posalo per terra.

— Che cos'hai? — chiese Pietro.

— Non lo so, mi sono storto un piede sugli scalini. Sbrighiamoci. Avvolgi il crocifisso nella tovaglia.

— Ma è troppo lunga!

— Strappane un pezzo e dammelo, mi fascierò il piede.



— Presto, Pietro, più presto.

Ciascuno dei due teneva un'estremità del lungo crocifisso. Avevano voluto evitare la strada piena di sfollati, prendendo una scorciatoia attraverso le risaie. Di tanto in tanto, il crocifisso s'immergeva nell'acqua.

— Alzalo, Pietro, alzalo!

Ma ben presto Pietro dovette portare non soltanto il crocifisso, ma anche Nguyen che guazzava nel fango e si aggrappava disperatamente a lui.

— E' il mio piede — disse. — E' colpa del mio piede. Sono saltato per storto. Forse ho il tallone rotto. Forse non arriveremo mai...

Pietro inciampò e cadde nell'acqua, trascinando con sé Nguyen ed il crocifisso. Cercò di rialzarsi e di rialzarli. Incominciava a spuntare l'alba: i due ragazzi rabbrivivano e battevano i denti. Pietro, in ginocchio nel fango, alzava la testa di Nguyen e se la premeva sul fianco. Stringeva con l'altra mano il crocifisso, la cui corona di spine gli penetrava nel palmo. Dovevano essere lontani dalla strada, poiché non si sentivano più scricchiolare gli assali dei carretti, né abbaiare i cani famelici che seguivano le colonne.

— Alzati, Nguyen!

Nguyen gemette senza muoversi. Pietro cercò di alzarsi tirando il suo amico per la testa: lasciò andare il crocifisso e si mise a gridare: fece ancora dieci metri, fino alla scarpata che emergeva dall'acqua, vi caricò Nguyen e tornò sui suoi passi per prendere la croce che nuotava avvolta nella tovaglia.



Nguyen sembrava dormire. Pietro gli frizionò vigorosamente il petto, poi gli afferrò le gambe: la caviglia del piede sinistro era enorme sotto il rudimentale bendaggio.

Allora Pietro si mise a piangere, tirando su con il naso per il freddo e chiamando:

— Nguyen! Nguyen! svegliati!

Tolse le bende che avvolgevano il crocifisso e, tenendo il suo amico seduto per terra, gli attaccò la croce sulla schiena con delle fasce incrociate sul petto.

## Il Crocifisso del loro paese

*Il giorno era spuntato già da molto tempo. La bruma mattutina attraversava gli abiti troppo leggeri, e la gente teneva le mani nascoste sotto le ascelle per riscaldare un po' le dita dolenti per il freddo.*

*Gli sfollati che continuavano a sfilare sulla strada guardavano le due famiglie che piangevano scrutando intorno stancamente: acceleravano il passo senza dir nulla, spaventati dal dolore di quegli'infelici su cui si abbatteva un'altra disgrazia.*

*Un vecchio prete vietnamita s'era fermato e cercava di capire, fra quelle spiegazioni confuse, perché due ragazzi erano fuggiti lontano dai loro genitori.*

*Poi, d'un tratto, fu come un'esplosione di risate, di richiami, di grida. Stagliato in pieno cielo, in cima alla scarpata, si avanzava Pietro, portando Nguyen sulla schiena. Udendo il clamore della gente che li riconosceva, Pietro si fermò e, lasciando scivolare per terra il suo compagno, si accasciò come annientato.*

*I parenti corsero verso di loro: erano morti? Pietro era caduto su un fianco, con gli occhi aperti, Nguyen sembrava dormire.*

*— Sono andati a prendere il crocifisso della chiesa — disse la madre di Nguyen, staccando dalla schiena del figlio lo strano involto che Pietro vi aveva fissato.*

*La sguardo del vecchio prete fece il giro di tutti i visi, fermandosi su quelli dei due padri, muti, sbalorditi dall'inverosimiglianza di quella fuga e di quel ritorno.*

*Ora le donne facevano inghiottire del tè bollente ai due ragazzi che, un po' confusi, non osavano ancora sorridere per averla scampata bella. Nguyen aveva una tal vergogna per il suo piede rotto! Si chiedeva che cosa avrebbero detto i due padri...*

*Il vecchio prete guardò i due capi-famiglia e chiese:*

*— Sono i vostri figli?*

*I due uomini non risposero. Uno si limitò a ripetere, come se avesse appena saputo che suo figlio era stato nominato imperatore:*

*— Sono andati a prendere il crocifisso della nostra chiesa!*

*La barbetta del vecchio sacerdote tremava; ma, poiché un orientale è sempre un orientale, nessuno avrebbe potuto dire se era causa l'emozione, o la brezza del mattino...*

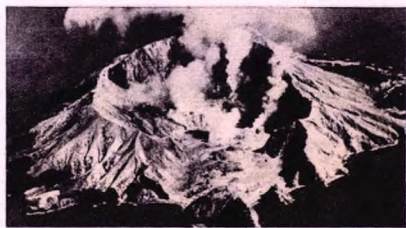
V. P.

# LA

Più che continente nuovissimo, l'Oceania dovrebbe chiamarsi continente sconosciuto. A parte l'Australia, che cosa si sa delle infinite isole che costituiscono questa quinta parte del mondo? L'intenzione missionaria di questo mese, invitandoci a pregare affinché il Vangelo sia diffuso nelle isole dell'Oceania, richiama la nostra attenzione su queste terre lontane e sconosciute.

# MISSIONE

# DELLE



# ISOLE

**INTENZIONE MISSIONARIA DI NOVEMBRE**



# DIECIMILA ISOLE

## **Nel più vasto Oceano**

Una distanza di 17.000 km., quasi metà della circonferenza terrestre, separa Panama dalle isole Filippine; 13.000 km. dividono lo stretto di Bering dalle terre australi. Queste distanze danno la misura

della vastità dell'Oceano Pacifico sulla cui superficie (173 milioni di kmq.) troverebbero comodamente posto tutti e cinque i continenti (148 milioni di kmq.).

In quest'immensità sono disperse più di 10.000 isole e isolotti, divisi in 300 arcipelaghi.

## **Isole che scompaiono**

Parte di queste isole hanno origine vulcanica. La loro struttura è montagnosa, con cime elevate, irte di guglie e ricoperte da foresta vergine fino a grande altezza. Sembrano le punte più alte di un continente sommerso.

Alcune isole sono tutt'oggi dei vulcani attivi. L'attività vulcanica sottomarina dell'Oceano Pacifico produce dei fenomeni curiosi: alcune isole scompaiono sotto i flutti per riapparire di nuovo dopo qualche tempo. L'isola Falcone, scomparsa nel 1913, riapparve nel 1936 per dissolversi di nuovo nel 1949.

## **Isole coralline**

Altre isole hanno origine corallina. Si chiamano più comunemente *atolli*. Sono opera delle madrepore i cui scheletri calcarei, saldandosi gli uni agli altri, formano una vera muraglia a forma circolare. Quando un anello corallino emerge per sollevamento del fondo marino, si forma nel suo interno una laguna che riempendosi a poco a poco di detriti di ogni genere dà origine a un'isola.

Queste isole hanno in genere un aspetto pianeggiante. Molte sono scarse di vegetazione per mancanza d'acqua potabile, ma altre, situate nel-

## **OCEANIA POLITICA**

| <b>Stati indipendenti</b> | <b>Kmq.</b>      | <b>Popol.</b>     |
|---------------------------|------------------|-------------------|
| Australia                 | 7.703.273        | 10.508.000        |
| Nuova Zelanda             | 268.655          | 2.420.000         |
| Samoa Occidentale         | 2.927            | 110.000           |
| <b>Dipendenze</b>         |                  |                   |
| Oceania Australiana       | 475.424          | 1.860.000         |
| Oceania Neozelandese      | 502              | 24.751            |
| Oceania Britannica        | 49.726           | 602.107           |
| Oceania Statunitense      | 19.317           | 794.879           |
| Oceania Francese          | 22.654           | 153.030           |
| Oceania Indonesiana       | 412.781          | 700.000           |
| Condominio-Anglo-Francese | 14.736           | 55.713            |
| Isole Cilene              | 179              | 560               |
| <b>Totale Oceania</b>     | <b>8.970.174</b> | <b>17.229.979</b> |

## ISOLE DELL'OCEANIA

### MELANESIA o « Isole dei neri »:

— La Nuova Guinea, l'isola più grande del mondo, con una superficie uguale a quella dell'Italia e della Francia messe insieme, unica sotto gli ardori del clima equatoriale ad ergere le sue cime eternamente coperte di neve.

— L'arcipelago Bismark, formato da un centinaio d'isole e d'isolotti.

— L'arcipelago delle Salomone, dove furono uccisi e « mangiati » i primi missionari.

— Le Nuove Ebridi, babele del Pacifico, dove in 40 isole si parlano più di 50 lingue diverse.

— La Nuova Caledonia, dove 35.000 Canachi vivono accanto a 32.000 Europei e 6000 Asiatici.

— Le Figi, ponte tra la Melanesia e la Polinesia.

### POLINESIA o « Isole numerose »:

— L'arcipelago delle Gilbert, Fenice ed Ellice, possedimenti inglesi, isole « povere » del Pacifico.

— Wallis e Futuna, i cui abitanti hanno il vanto d'essere cittadini francesi e tutti cattolici, frutto del martirio di S. Pietro Chanel.

— Tonga, con un centinaio d'isole minuscole e disperse.

— Samoa, popolata di gente ospitale.

— Gli stabilimenti francesi d'Oceania, paese incantato, paradiso terrestre, con più di 200 isole divise tra l'arcipelago della Società, con Tahiti isola principale, l'isole Sottovento, l'isole Tabuai, l'arcipelago delle Tuamotu, l'isole Gambia e l'isole Marchesi.

— L'isola di Pasqua, la « misteriosa », dove 1850 chilometri di mare separano dalla terra più vicina 750 malati di lebbra.

— Le isole Hawaii, paradiso dei turisti, popolate di razze diverse. Care al mondo cattolico da quando, nel 1889, vi morì, a Molokai, Padre Damiano.

### MICRONESIA o « Piccole isole »

Ricoperta da quella polvere d'isole che hanno nome Caroline, Marshall, Palau, Marianne, Bonin... In totale 1450 isole dove vivono 150.000 polinesiani e giapponesi.

La più grande è Guam, importante base navale degli Stati Uniti.

La più illustre è l'isola degli esperimenti atomici: Bikini.

le regioni calde e umide del tropico, presentano una flora lussureggiante. Le più importanti isole coralline sono le Hawaii.

## **La scoperta dell'Oceania**

Un portoghese a servizio della Spagna, Ferdinando Magellano, circumnavigando l'America del Sud, fu il primo ad attraversare il « mar Pacifico » in tre mesi e venti giorni di navigazione. Sul suo cammino non incontrò che una sola terra, Guam, una delle isole Marianne (1521).

Così incominciò la scoperta dell'Oceania che doveva essere proseguita dagli spagnoli Mendana, Quiros e Torres, dal portoghese Menezes, dagli olandesi Tasman e Roggeveen, dagli inglesi Cook e Wallis.

Alla fine del XVII secolo, le principali isole dei mari del Sud erano già scoperte, ad eccezione della Nuova Caledonia, di Thaiti e delle Hawaii che furono scoperte rispettivamente nel 1767, 1774, 1779.

## **Razze oceaniche**

Gli europei giunsero nell'Oceania veleggiando con gli alisei dall'America. Scopersero che tutte quelle isole erano abitate da gente diversa per razza, lingua e costumi.

Nella Malesia vive una razza negroide, dalla pelle scura, i capelli crespi, la fronte bassa. Il gruppo più importante è quello dei Papua della Nuova Guinea. Sono agricoltori forti e rudi.

Nella Polinesia vivono uomini di razza più evoluta. Hanno fattezze più regolari, capelli lisci, pelle chiara, a volte bianca, maggiore intelligenza. Il tipo più progredito è quello dei Maori della Nuova Zelanda. Sono navigatori coraggiosi, ma indolenti nel lavoro.

Nella Micronesia vive una razza che è una mescolanza di polinesiani e di mongoli.

## **Kon-Tiki**

L'origine dei polinesiani è ancora discussa. I libri di geografia dicono che provengono dalla Malesia, ma recentemente un etnologo norvegese, Thor Heyerdhal, studiando la loro cultura ha scoperto una grande affinità con quella degli indiani d'America. Perciò ha avanzato l'ipotesi che i Polinesiani siano arrivati dall'America nella Polinesia. Ma come spiegare una tale traversata? Gli indiani d'America non furono mai grandi costruttori navali, usavano soltanto zattere di balsa. Era possibile, con una zattera di balsa varcare una distanza di 8000 km.?

Per dimostrare la fondatezza della sua ipotesi, lo stesso



Heyerdhal, il 28 aprile 1947 partì per la Polinesia a bordo di una zattera di balsa battezzata Kon-Tiki dal nome di un leggendario eroe Inca.

Dopo 101 giorni di navigazione il Kon-Tiki, col suo equipaggio, raggiunse la scogliera corallifera di Roraia, nell'arcipelago di Tuamotu.

## **Paese dei tifoni**

Dall'incontro del più grande degli oceani con il più vasto dei continenti, l'Asia, dipende il clima dell'Oceania. I venti stagionali, detti *monsoni*, nel periodo dell'estate boreale inondano di piogge l'Asia, mentre nel periodo dell'estate australe inondano di pioggia la Australia. In rapporto con questi monsoni il Pacifico è battuto da grandi tempeste tropicali, i *tifoni* tristemente famosi.

## **Risorse naturali**

In Oceania nessuno muore di fame. La flora delle isole è così ricca che può permettere anche a un naufrago di vivere per molto tempo su un'isola disabitata con i soli frutti che produce la natura. Tra questi frutti c'è il cocco, la banana e l'albero del pane.

Il cocco è il re degli alberi: fornisce agli indigeni non solo

l'alimento, ma anche l'abitazione, il vestito e il materiale per gli strumenti di lavoro. Il cocco si trova in tutte le isole. La noce, seccata, si chiama *copra*. E' ricca di grasso che serve per la produzione dell'olio, della margarina e del sapone di copra. E' un prodotto di grande esportazione.

## **Alle porte del giorno**

Il 180° meridiano, agli antipodi esatti del meridiano di Londra, divide l'Oceano Pacifico in due parti. Questo meridiano è, per convenzione internazionale, il meridiano del cambio di data. Quando poco più verso occidente di quel meridiano è mezzanotte e un minuto, è già lunedì. Nello stesso istante poco più verso oriente è mezzanotte e due minuti ma è ancora domenica. Il lunedì arriverà 24 ore dopo.

Attraversando quel meridiano i passeggeri delle navi e degli aerei subiscono un fenomeno curioso: passano immediatamente da una certa ora di un giorno della settimana a quella del giorno seguente o precedente, secondo che vanno verso occidente o verso oriente. Capita di passare dal sabato al lunedì saltando completamente la domenica, o di trascorrere per due giorni di seguito la festa di Natale.



# IL MESSAGGIO DI PACE

## **Oceania orientale**

Il primo missionario dell'Oceania fu il cappellano della flotta di Magellano nel suo lungo viaggio attorno al mondo. Altri missionari occasionali furono i sacerdoti che accompagnavano le varie spedizioni di scoperta spagnole o portoghesi.

Ma le vere missioni dell'Oceania incominciarono nel

1825, quando la Santa Sede affidò l'evangelizzazione delle isole dell'Oceania orientale ai missionari dei Sacri Cuori di Picpus. Nel 1827 essi tentarono di sbarcare alle Hawaii; una nave da guerra francese dovette aprire loro il passo. Costrirono una cattedrale a Honolulu e si misero attivamente a battezzare. Nel 1833, una nave che portava rinforzi di personale e di materiali naufragò

gò con a bordo sette sacerdoti, sette fratelli e 10 suore. Una grande moria ridusse in poco tempo gli indigeni da 300.000 a 25.000. Dopo di allora si verificò una massiccia immigrazione di stranieri, soprattutto cinesi e giapponesi, la quale cambiò totalmente aspetto alla missione, creando nuovi problemi.

Dalle Hawai i Picpusiani si allargarono alle isole Marchesi, alle isole Gambier, a Tahiti, alle isole Tuamotu e Tubuai, alle isole Cook e Manihiki. Le isole Sotto Vento restarono loro chiuse fino al 1906.

## Oceania centrale

L'Oceania centrale fu il campo di lavoro dei Padri Maristi a cui la Santa Sede affidò la missione di quelle isole nel 1835.

Sotto la guida di Mons. Battaillon, vescovo pioniere, e con l'aiuto di uno stregone convertito e della regina Amelia Lavelua, poterono guadagnare alla fede l'isola di Wallis. In quell'isola fu fondato poco dopo il seminario che fu per molto tempo l'unico seminario di tutto l'Oceania.

Nella vicina isola di Futuna, Pietro Chanel cadde vittima dei cannibali nel 1841. Subito dopo l'isola si convertì rapidamente al cattolicesimo.

I missionari Maristi passarono successivamente nelle isole Tonga, Samoa e nelle isole Figi. Incontrarono grandi difficoltà nella Nuova Caledonia dove per tre volte dovettero ricominciare da capo la missione essendo stati espulsi e contrastati da parte dei governatori francesi anticattolici. Nella capitale della Nuova Caledonia, a Numea, eressero la più bella cattedrale dell'Oceania.

Nelle isole Ebridi ebbero dei martiri, uccisi non dai neri, ma dai bianchi « pagani ». Nelle isole Salomone, Mons. Epalle con 7 padri e 6 fratelli, furono massacrati e mangiati dai cannibali nel 1845.

### CATTOLICI DELL'OCEANIA INSULARE

|               |         |
|---------------|---------|
| N. Guinea Or. | 364.000 |
| Caroline      | 27.155  |
| Cook          | 2.050   |
| Figi          | 31.140  |
| Gilbert       | 20.483  |
| Guam          | 50.600  |
| Marchesi      | 4.202   |
| N. Caledonia  | 50.846  |
| N. Ebridi     | 8.238   |
| Samoa         | 28.137  |
| Salomone Mer. | 21.701  |
| Salomone Occ. | 1.870   |
| Tahiti        | 21.000  |
| Tonga         | 10.309  |
| Wallis        | 8.679   |

## Oceania occidentale

L'evangelizzazione dell'Oceania occidentale fu iniziata dai Gesuiti delle Filippine che portarono il messaggio evangelico nelle isole Marianne e nelle Caroline (1668). Ma il campo principale del lavoro missionario fu la grande isola, la Nuova Guinea. Nel 1885 vi si recarono i missionari del Sacro Cuore di Issoudun, seguiti dai Gesuiti, Verbiti e Cappuccini. Fu una vera missione tra popolazioni primitive e selvagge. Bisognò elevare il livello di vita e di civiltà degli autoctoni, prima di presentar loro il cristianesimo.

Dalla Nuova Guinea la missione si estese alla Nuova Bretagna, alla Nuova Irlanda e alle isole dell'Ammiragliato. Alcuni operai cattolici, provenienti dalle isole Samoa, Hawaii e da Tahiti, portarono il messaggio di Cristo nelle isole Gilbert, Ellice e Hull.

## Le missioni e la guerra

Durante la seconda guerra mondiale le missioni dell'Oceania passarono un grave momento. La guerra del Pacifico, con le sue terribili battaglie, seminò distruzione e morte un po' dappertutto.

Il 6 febbraio 1944 i missionari della Nuova Guinea orientale furono imbarcati su un

battello giapponese. Quando l'aviazione americana attaccò, furono uccisi sette sacerdoti, dodici fratelli e ventisette suore.

Nella Nuova Guinea orientale molti missionari furono uccisi o deportati. Molti non fecero più ritorno e non se ne seppe più nulla. Altri padri Maristi e missionari del Sacro Cuore perirono in altre isole: Salomone, Nuova Bretagna, Guadalcanal.

Nel 1944 il primo sacerdote dell'isola di Guam, fu messo a morte dai giapponesi.

In totale 118 sacerdoti e fratelli, 78 suore perirono nella tormenta. Mille e duecento edifici furono distrutti.

Dal settembre del 1944 i missionari poterono tornare nelle loro missioni. Si trovarono di fronte a un lavoro immenso di ricostruzione da compiere. Dove prima c'erano chiese, scuole, case, conventi, non c'erano che rovine e distruzioni che la foresta già incominciava a inghiottire. Si misero all'opera con coraggio e con l'aiuto dell'Provvidenza e oggi le tracce della guerra sono quasi del tutto scomparse.

Dopo cento anni d'evangelizzazione, la Chiesa può essere fiera del lavoro compiuto dai suoi missionari nella missione delle isole. La loro fede, il loro coraggio, il loro sacrificio hanno dato vita a una Chiesa oggi stabilmente impiantata.

# MISSIONE DIFFICILE

## Isolamento

La lontananza dagli altri continenti e la lontananza delle isole tra di loro dà ai missionari un senso di solitudine che con l'andar degli anni pesa e demoralizza. La mancanza di contatto coi propri confratelli e coi propri superiori impedisce quello scambio di esperienze e di valori spirituali così utili nel lavoro di apostolato.

Per avere un'idea della grande dispersione delle isole basta pensare che le isole della Polinesia sono sparse su una superficie oceanica più vasta della superficie dell'Africa. Il Vicariato Apostolico di Thaiti, le cui 108 isole non coprono, tutte insieme, la metà della superficie della Corsica, è disseminato su una superficie più grande dell'Europa.

Soltanto alcune isole, come la Nuova Caledonia, le Nuove

**Festa a Magokai, isola delle Figi famosa per il suo lebbrosario dove lavorano le Suore Missionarie della Società di Maria.**



Ebridi, le Figi, le Hawaii, sono sulle rotte marittime ed aeree. Il resto degli arcipelaghi ne è molto lontano. A Futuna il battello passa due volte all'anno. La posta arriva una volta al mese, « paracadutata » da un aereo militare. Ma la risposta a quella corrispondenza non può partire che due volte all'anno, quando passa il battello.

In questo ambiente fatto più d'acqua che di terra, la fedele compagna del missionario è la barca. « Un missionario senza barca — si dice in Oceania — è come un uccello senz'ali ».

Un tempo i missionari usavano le piroghe a bilancia degli indigeni. Oggi usano le imbarcazioni a motore che fanno risparmiare tempo e fatica. Ogni vicariato apostolico possiede una goletta di 12-15 metri di lunghezza. E' una cosa da nulla sull'Oceano, ma meglio che niente.

Queste golette sono il vero palazzo episcopale del vescovo, il quale vi passa sopra la maggior parte del suo tempo, navigando tra le isole per visitare i suoi missionari e le comunità cristiane.

Se queste imbarcazioni potessero raccontare le avventure, i pericoli, le tempeste, i cicloni di cui furono testimoni!...

Navigare costa anche molto danaro. Per mantenere una goletta, tra spese di equipaggio,

olio, benzina, pittura, riparazioni, non bastano 15 milioni all'anno.

## **Babele di lingue**

Un'altra difficoltà è costituita dalle molteplici lingue. Le lingue della Polinesia hanno tutte un fondo comune per cui le varie popolazioni possono intendersi tra di loro. Ma le lingue della Melanesia sono completamente diverse le une dalle altre e si contano a centinaia. Ogni tribù, a volte ogni villaggio ha la propria lingua, parlata da mille o duemila persone.

Il missionario dell'isola di Tana, la quale non arriva a 7000 abitanti, deve parlare quattro lingue. Lungo la costa della Nuova Guinea si contano più di 300 dialetti. Nella stazione di Port Alexis, i ragazzi della scuola parlano 30 lingue diverse. In Nuova Caledonia c'erano un tempo 40 lingue diverse, oggi ce ne sono ancora 24.

Per risolvere il problema delle lingue si cerca di introdurre, in ogni territorio, la lingua del paese da cui dipende. La Nuova Caledonia ha adottato il francese; l'inglese è usato in quasi tutti gli altri territori. Le isole Figi hanno scelto come lingua ufficiale il dialetto indigeno Bau.

## La malaria e la lebbra

La zanzara anofele che diffonde la malaria è più terribile in Nuova Guinea dei caimani di due tonnellate e dei serpenti pitoni di 10 metri di lunghezza. La malaria è la più diffusa delle malattie tropicali e fa più vittime da sola di tutte le altre messe insieme. Nelle Ebridi, gli Ebridani sono tutti affetti di malaria e anche i missionari non ne sono esenti.

In Oceania un missionario su cinque è affetto da una delle tante malattie tropicali: anemia, ameba, foruncolosi, filariosi...

Il clima tropicale favorisce anche il diffondersi della ter-

ribile malattia della lebbra. Le isole lazzeretto sono numerose in Oceania: Orofara a Thaiti, Ducos in Nuova Caledonia, Chila nelle isole della Lealtà, Teteré nelle Salomone, Anc-laua in Nuova Guinea, e infine la celebre Molokai illustrata dalla vita dell'eroico Padre Damiano morto lebbroso nel 1889.

Meno conosciuta è l'isola di Makogai, nelle Figi, dove il Padre Nocouveau nel 1931, il Padre Lejeune nel 1951, il Padre Gonnet nel 1958 sono morti lebbrosi. E dove Suor Maria Susanna ha dedicato 25 anni agli studi sulla lebbra, scoprendo il rimedio « Maria-num » che nel 50 per cento dei casi procura dei miglioramenti ai lebbrosi.

**A Magokai il Governatore visita l'esposizione dei lavori dei lebbrosi.**





# OMICIDIO DAVANTI A UN VESCOVO

*Un camion è fermo sulla banchina del porto. Sopra è scritto a grossi caratteri: « Imballaggi Oltremarini ».*

*— Culto del cargo — mi dice Padre Giuseppe Heinemans avviandosi pensieroso verso la sua abitazione.*

*Non capisco l'espressione « culto del cargo » e vorrei chiedere spiegazione. Ma ormai siamo entrati in un ambiente strano. Attorno ad un tavolo di ferro nel mezzo della stanza, si allineano statue di aborigeni della Nuova Guinea, giavellotti sottili e crani dipinti. Il tavolo sgombro non rompe l'atmosfera pesante di quel luogo. Sopra un letto, addossato alla parete, c'è un'aquila di legno scolpito che fino a poco tempo fa ornava il tetto di una casa degli spiriti.*

*E' la camera di un missionario in vacanza.*

*Padre Giuseppe Heinemans, quasi affranto da un ricordo amaro, incomincia a parlare lentamente. Ad ogni sua parola le cose intorno a me perdono i loro contorni e tutto sparisce come per incanto. Solo il regno degli spiriti, il mondo degli aborigeni della Nuova Guinea e i crani dipinti pare danzano vivacemente attorno a me.*

*A questo punto Padre Heinemans incominciò il racconto dell'omicidio del Cristo papuense di Holopa.*



*Holopa è un villaggio all'imbocco di una valle, lungo le coste della Nuova Guinea. Il missionario, con un lavoro incessante, era riuscito a creare numerose comunità cristiane. Ogni villaggio è orgoglioso della propria fede e chiede con insistenza una cappella propria. Vuole che sia il Vescovo a benedirla.*

*«L'uomo dal più grande potere deve farlo e nessun altro», ripetono gli indigeni e con grande entusiasmo preparano la festa.*

*Monsignor Noser accetta e in luglio si mette in cammino nella foresta. Dopo lunghe ore di cavalcata raggiunge il villaggio, accolto dal festoso tam tam e dai lieti canti dei fedeli.*

*Benedetta la cappella, grandi e piccoli circondano il vescovo che affabilmente li saluta e incoraggia, sorride ai piccoli e benedice le mamme. Ma pochi sono gli uomini presenti. Padre Bommer non riesce a capire dove si siano cacciati, è pensieroso.*

*A un tratto infatti vede un corteo avanzare verso la cappella. Sono uomini ornati a festa che però camminano silenziosi, guidati da Lagist, il catechista.*

*Una delegazione di uomini per ringraziare Monsignore?*

*Il missionario e il vescovo osservano incerti, interrogano con lo sguardo i circostanti quasi a chiedere una spiegazione, ma tutti si son fatti seri e taciturni. Il volto dei papua si fa più teso, quasi sofferente: c'è nell'aria un triste presagio.*

*Il corteo s'è schierato davanti al vescovo e Lagist inizia subito un discorso che solo un papua sa fare: lungo e misterioso. Accanto a Lagist si è messo Lagundemi, il miglior cristiano del villaggio. E' un uomo dal carattere affabile e gioviale, gode molta stima presso tutti, anzi il missionario più volte lo elogiò pubblicamente.*

*Ora però in testa al corteo egli è quasi irriconoscibile per la multicolore ornamentazione. Il missionario lo segue con lo sguardo, gli fa ampi cenni di capo quasi a chiedere una spie-*

gazione. Ma Lagundemi rimane serio, tutto intento ad ascoltare il discorso di Lagist che diviene sempre più confuso.

Con strano miscuglio egli parla di Cristo e della sua grazia, della redenzione e dell'uomo bianco, della ricchezza materiale e della povertà, dell'abbondanza e della sofferenza.

Il suo discorso ora diventa irruente. Chiede per i papua salvezza, un grande impero, potenza e ricchezza senza dover lavorare, chiede un Cristo. Mentre più insistente diviene la richiesta di un salvatore, Lagundemi solleva lentamente le braccia in forma di croce sulla folla.

Il Vescovo e il missionario seguono con grande attenzione ogni gesto senza nulla comprendere. Vorrebbero sapere, ma temono di interrompere per non disgustare gli indigeni.

Lagundemi sembra caduto in estasi, mentre Lagist si accalora sempre più nel suo parlare. Ad un tratto Lagist ha un gesto felino: impugna di scatto la grande ascia del sacrificio e con estrema violenza colpisce Lagundemi alla gola. Sereno, ancora immerso nella sua estasi, questi cade a terra, con le braccia aperte in forma di croce. Nessuno si muove. Il Vescovo e il missionario sono rimasti sorpresi ed esterrefatti per quella conclusione così inaspettata e tragica. I papua osservano commossi e riconoscenti quella vittima che volontariamente si è sacrificata per loro.



— E' l'omicidio religioso — commenta Padre Heinemans passandosi una mano sulla fronte imperlata di sudore freddo, e spiega:

— I papua vedono arrivare navi cariche di merci nei porti e grandi casse di materiale negli aeroporti all'interno della foresta. Ma tutto questo è per i bianchi, nulla per loro. Se vogliono qualcosa essi devono pagare, mentre i bianchi, a loro avviso, non pagano. Mettono qualche timbro, scrivono qualcosa sulla carta e così ricevono tutto quello che vogliono. Gli stranieri dal volto pallido rubano ogni cosa ai papua, abbattano gli alberi della foresta, raccolgono i frutti del lavoro degli indigeni. Essi possono fare così perché un uomo bianco è morto per loro. Se anche un papua, pensano, morirà per loro, diventeranno essi pure potenti e ricchi come gli stranieri.

Per questo morì Lagundemi. Egli fu il Cristo ucciso per un paradiso terrestre dei papua di Holopa. Questo è il culto del cargo nella sua forma più crudele, il culto cioè attorno al carico delle navi e degli aerei condotti ai bianchi dagli spiriti dei loro antenati.



## *L'artista dei fiori*

E' mattina presto. Un uomo avvolto nel suo ampio kimono si avvicina a una casa, bussa a una porta. Non ha nulla con sé, né pane, né latte, né verdura. Che cosa andrà a fare? E' l'artista dei fiori che visita ogni mattina i suoi clienti.

La porta si apre e l'uomo saluta con tre profondi inchini la padrona. Essa l'invita ad entrare e l'accompagna nel salotto dove, su un tavolo, è sistemato un vassoio con alcuni fiori raccolti poco fa nel giardino. Accanto al vassoio c'è un paio di forbici, un coltello, una piccola sega e un bel vaso.

L'artista si rivolge alla padrona e fatti tre altri inchini le dice: « Signora, io non sarò mai capace di realizzare un mazzo di fiori degno di questo bel vaso ». « Io invece credo che voi siate molto capace », risponde la signora mentre si allontana in punta di piedi.

Rimasto solo, l'artista si mette all'opera in silenzio. Con mano maestra taglia, aggiusta, lega insieme quei fiori e in breve è pronto un magnifico mazzo. Dentro il bel vaso di porcellana fa una stupenda figura e rallegra la vista. Allora la padrona rientra accompagnata da quelli di casa e tutti assieme lodano l'opera dell'artista.

Ma egli non sembra soddisfatto. Scrolla il capo e dice che il mazzo non gli è riuscito con quella perfezione che sarebbe stata necessaria, essendo lui un buono a nulla. Poi si ritira umile, lasciando vicino al mazzo le forbici perché qualcuno più valente di lui possa ritoccare e fare un lavoro migliore.



# Obon: la festa dei morti in Giappone

**I**l culto dei morti, così vivo e sentito in ogni parte del mondo, acquista in Giappone un significato particolare. Romantici per natura e dotati di una acuta sensibilità, i giapponesi commemorano i loro morti con cerimonie e riti che per noi sembrano strani, ma che rivelano un animo gentile e un profondo senso di venerazione per le anime dei trapassati.

La festa dei defunti, detta **Obon**, non è per i giapponesi un motivo di lutto e di sconforto, ma un'occasione propizia per riavvicinarsi alle anime dei loro cari e intrattenersi con essi in piacevole compagnia per tutta la durata della festa.

L'Obon ha tutte le caratteristiche di una festa rievocativa e tutte le famiglie giapponesi di religione buddista la celebrano ogni anno dal 13 al 15 luglio. La sua origine è antichissima. Sembra abbia avuto inizio con l'ingresso del buddismo in Giappone, circa 1300 anni fa. Lo scopo principale di questa ricorrenza è quello di perpetuare la memoria degli avi e di stimolare il ricordo e la pietà filiale.

La sera del 13 luglio i giapponesi si recano sulle tombe dei loro cari con una lanterna accesa e fingono di prelevare le anime dei defunti per accompagnarle alle loro case, dove verranno accolte con ogni riguardo e intrattenute affabilmente per tutta la durata dell'Obon.

Nella stanza più bella della casa, davanti all'altarinio di famiglia, viene stesa un'elegante stuoia sulla quale sono sistemati i ritratti dei defunti. Davanti ad essi sono collocati dei piatti per il solenne banchetto in loro onore, al quale prendono parte anche i parenti. Vengono poi por-

tate delle vivande che sono servite in piccole porzioni anche nei piatti dei defunti. Durante il pranzo i parenti parlano con gli spiriti come se fossero persone in carne ed ossa. Questa immaginaria conversazione raggiunge spesso toni così realistici da sembrare vera.

Oltre a queste manifestazioni che si svolgono nell'ambito domestico, la religione buddista prevede cerimonie pubbliche molto solenni che sono seguite con devozione e raccoglimento in tutto il paese. Il 13 luglio di quest'anno, la televisione nipponica ha trasmesso le varie fasi con cui sono iniziate, in un tempio di Tokyo, le celebrazioni dell'Obon.

La cerimonia si apriva con la sfilata di un centinaio di bonzi, preceduti da un celebrante rivestito di ricchi paramenti. Giunti in prossimità del tempio, i bonzi intonarono il canto dei « sutra », pervaso da un'infinita tristezza. A quel canto pareva che gli spiriti dei trapassati aleggiassero tutt'intorno per raccogliere la mesta armonia. In quell'istante essi rivivevano intensamente nel ricordo dei loro cari.

Entrati nel tempio, alcuni bonzi deposero sull'altare un'urna contenente ceneri di trapassati e da quell'istante iniziò una serie di azioni rituali che avevano lo scopo ben preciso di significare le

varie purificazioni prima che l'anima riacquisti di nuovo la completa innocenza.

Infine vennero spalancati i portali del tempio e il pubblico poté affluire numeroso a venerare i propri morti.

### Gli antichi usi scompaiono

Questa commemorazione dei defunti era caratterizzata in passato da usanze che oggi vanno scomparendo, o vanno perdendo quel senso religioso che avevano un tempo.

Anticamente, per esempio, la notte del 13 luglio si accendevano lumi alle porte e alle finestre delle case. Davanti all'ingresso principale della casa si accendeva un fuoco chiamato « mukaebi », che stava a significare il saluto di benvenuto agli spiriti che venivano a visitare i propri familiari. Questi fuochi caratterizzavano la festa, al punto che veniva chiamata anche « festa delle lanterne ». Il materiale usato per il fuoco era l'« oga-ra », cioè i residui degli arbusti della canapa privati delle fibre.

Al mattino del 16, si tornava ad accendere il fuoco dell'ogara, che questa volta prendeva il nome di « okuribi » e significava il saluto di addio ai defunti. In alcune località il commiato ai defunti era fatto anche gettando nella corrente di un fiu-

me delle barchette di carta. A mano a mano che tali oggetti si allontanavano dalla vista, le donne e i fanciulli si accomiatavano dai loro cari con tenere espressioni di affetto e li invitavano a tornare l'anno seguente.

La celebrazione dell'Obon ha lasciato tracce profonde nella letteratura e nella musica popolare giapponese. Anche oggi sono famosi in tutto il paese i canti e le danze che hanno tratto ispirazione dall'Obon.

### **Qual è l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti dell'Obon?**

Per i cattolici giapponesi, come per noi, il giorno della commemorazione dei defunti è il 2 novembre. Però, essendo impossibile e a volte inopportuno abolire di punto in bianco usi e tradizioni che durano da secoli, la Chiesa, con encomiabile larghezza di vedute, consente ai cattolici di commemorare i defunti anche nella ricorrenza dell'Obon. In quegli stessi giorni, parallelamente alle manifestazioni e alle cerimonie che si svolgono nei templi e nei cimiteri buddisti, nelle chiese cattoliche di tutto il paese vengono celebrati solenni riti funebri per dar modo ai cattolici giapponesi attaccati alle tradizioni patrie di

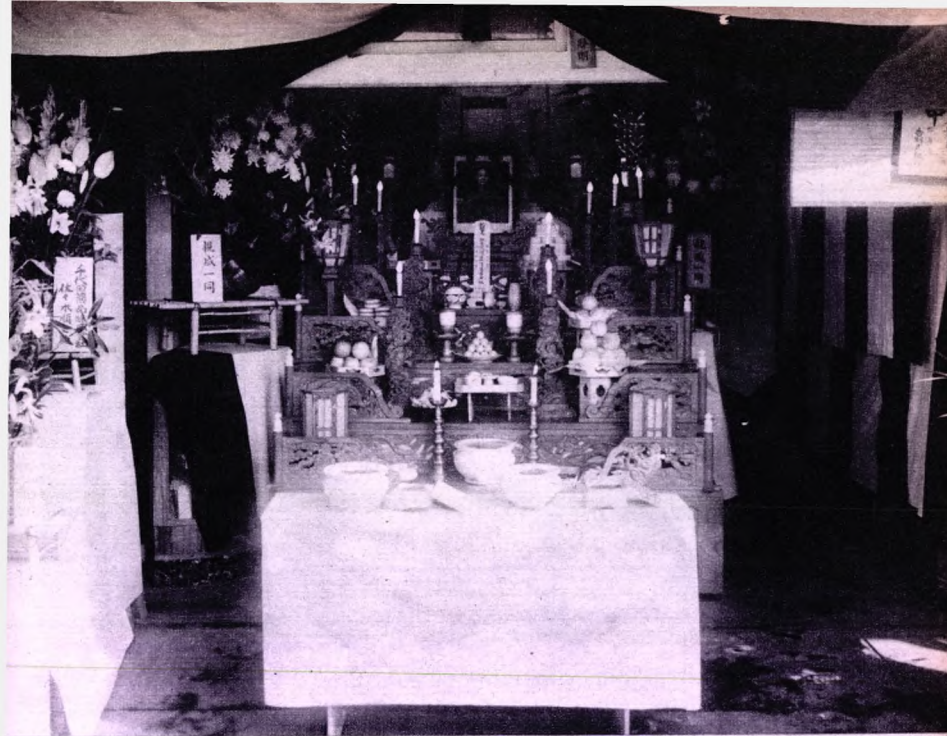
onorare i morti nei giorni fissati dal calendario nazionale.

Ma mentre per i buddisti l'Obon è quasi una festa profana trascorsa in compagnia coi loro trapassati, per i cristiani tale ricorrenza è tutta pervasa da un profondo spirito religioso. Nulla di profano è incluso nelle loro manifestazioni: né banchetti, né canti, né balli, solo preghiera devota e un mesto atteggiamento confortato dalla speranza nella resurrezione.

Nei cimiteri cristiani, dai lunghi viali alberati, puliti e ben tenuti come giardini, campeggia la Croce, così pure su ogni singola tomba. Tutt'intorno regna un profondo silenzio, rotto appena dal lieve bisbiglio delle preghiere.

La sera il cimitero assume lo aspetto maestoso di un immenso falò e come un'immensa cattedrale risuona di canti devoti: «La tua luce brilli su di loro, o Signore, e allo squillo della tromba risorgano gloriosi incontro a te».

L'invocazione riecheggia lontano, mentre i fedeli percorrono i viali con le fiaccole in mano, snodandosi in una lenta e raccolta processione. Allora la tristezza della morte cede il posto alla gioia. Perché per i buoni la morte è il ritorno alla casa del Padre.



**L**a camera ardente preparata per un funerale buddista ha quasi l'aspetto di una pagoda. Il defunto viene messo nella bara vestito di bianco, il colore del lutto. Il suo kimono però non viene abbottonato alla solita maniera, ma al contrario: la parte sinistra sotto e la parte destra sopra. Tagliano al defunto una ciocca di capelli per indicare che fa i voti buddisti ed entra a far parte dell'ordine dei monaci. Il bonzo viene a celebrare il funerale in casa; seduto davanti alla bara, legge un « sutra » (di solito il « sutra » di Kwannon). Poi scrive su un'assicella il nome del defunto, un nome altisonante, che deve portargli fortuna nell'altra vita, all'atto della sua reincarnazione. Il nome finisce sempre col titolo di monaco o di un alto grado della gerarchia buddista.

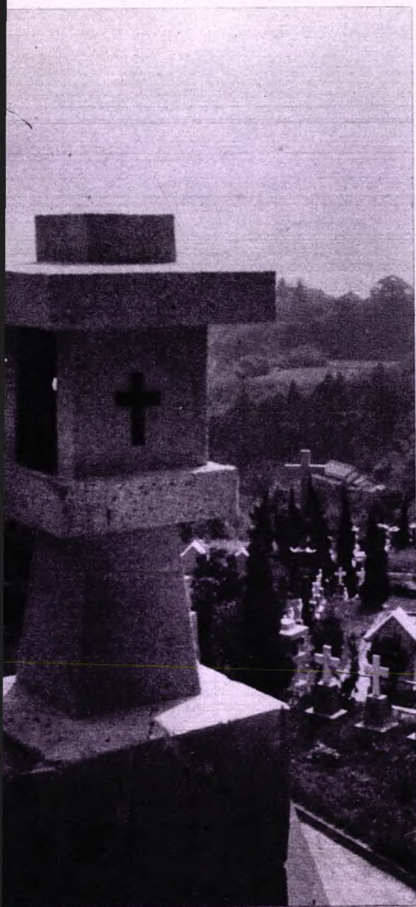
# CIMITERO CRISTIANO



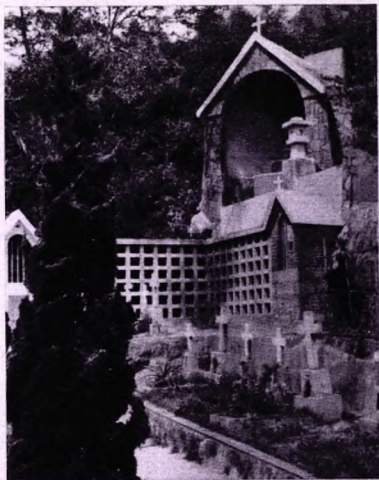
**I cattolici di Beppu (Giappone) hanno eretto il loro cimitero sulla collina in vista della città, lavorando essi stessi, con zappe e badili, ogni domenica, per tre anni.**



**Seguendo  
la tradizione  
giapponese  
hanno scelto  
il luogo  
più ameno  
modificando  
il men-  
possibile  
l'aspetto  
naturale  
del luogo**



**Alla tradizione cristiana che innalza su ogni tomba il segno della croce, hanno aggiunto quello giapponese delle lanterne, cristianizzate col segno della croce scolpito su ciascuna di esse. Le lanterne sono piccole costruzioni in pietra, con una cavità per ospitare un lume, distribuite lungo i sentieri dei giardini e dei parchi dei templi.**



**Il cimitero è disposto su sette piani diversi, sul fianco della collina.**

**L'ingresso al cimitero risente dello stile catacombale romano.**





# FUNERALE CATTOLICO

Il rispetto cristiano per i defunti e le magnifiche speranze della fede in rapporto alla vita dell'aldilà, espresse dalle cerimonie



della liturgia, impressionano molto i giapponesi che trovano in esse qualcosa di più e di meglio dei solennissimi riti buddhisti per esprimere il loro sentimento del culto dei morti.





## **AI GRUPPI**

### **SI È CONCLUSA LA CAMPAGNA " MUSICA PER IL CONGO "**

Cari Agmisti,

alcune lettere ricevute dal Congo ci danno la lieta notizia che gli strumenti musicali, frutto della campagna di raccolta tra gli Agmisti nel 1962, sono finalmente arrivati al piccolo seminario di Kambikila nel Katanga. Gli alunni stavano per andare in vacanza. Al ritorno, hanno promesso di darci maggiori notizie della loro vita e del loro paese. Intanto riportiamo qui sotto la lettera con cui Roberto ringrazia tutti quelli che hanno collaborato all'acquisto degli strumenti.

Cari amici,

abbiamo ricevuto gli strumenti che ci avete mandato. Che gioia! Li attendevamo con impazienza. Tutte le volte che il Padre Prefetto o il Padre Consigliere tornavano dalla città, la prima cosa che gli chiedevamo era: — E gli strumenti? Sono arrivati?

Ora, tutto all'improvviso eccoli qua. Il Padre Direttore li aveva esposti su delle tavole e all'uscita di classe, alle quattro, invece di andare al lavoro manuale, tutti si ammassavano attorno a quei tavoli per ammirare le belle fisarmoniche, introvabili in questo momento nel Congo, per toccare le belle chitarre e soprattutto la chitarra elettrica, una piccola meraviglia per noi, i mandolini, i flauti, le melodiche...

Ognuno faceva i suoi sogni per il prossimo anno scolastico, perché a noi piace molto la musica...

Come ringraziarvi di tutto ciò? La sera, nelle nostre preghiere, avremo un ricordo speciale per voi recitando « per i nostri benefattori... ».

Ora stiamo per andare in vacanza. E' la prima volta dopo tre anni. Ma pensiamo già con gioia al ritorno... perché questi bei strumenti ci aspettano.

Un grazie vivissimo a tutti quelli che hanno cooperato a farci questo regalo.

Il vostro amico nero

ROBERT NKOLU  
alunno di quinta ginnasio

## **CAMPAGNA CARTOLINE**

Le insistenti richieste da parte vostra di nuove iniziative ci hanno spinti a realizzare una serie di dieci splendide cartoline missionarie a colori.

Mentre in altre nazioni, in questi ultimi mesi dell'anno, i giovani delle associazioni missionarie sono impegnati nella vendita di calendari missionari, qui in Italia abbiamo pensato di sostituire il calendario, oggetto troppo ordinario, con una serie di cartoline. Con esse i Gruppi potranno realizzare piccoli o grandi guadagni a beneficio delle missioni.

Le cartoline sono in vendita in serie complete di dieci, col prezzo ai Gruppi di L. 200 la serie.

Ordinate subito una serie di dieci cartoline, inviando un vaglia di L. 200. Siamo sicuri che appena viste ne ordinerete molte serie, perché sono così belle che non troverete nessuna difficoltà ad avere clienti.

Mettiamo in palio tra i Gruppi che totalizzeranno più punti nella vendita delle cartoline i seguenti premi: cinque palloni di cuoio, cinque giochi di pattini a rotelle, cinque romanzi per la gioventù, cinque pitture giapponesi su seta, medaglie e diplomi al merito e altri premi minori.

Ogni serie venduta un punto.

Tutte le ordinazioni vanno rivolte a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Il danaro potete inviarlo sul conto corrente n. 2.1355. E' assolutamente necessario esprimere il motivo del versamento.

## **SERVIZIO BACHECA MISSIONARIA**

Un modo efficacissimo per diffondere nel proprio ambiente l'idea missionaria, compito importantissimo dei Gruppi A.G.M., è quello della « bacheca ». Siamo più che certi che il vostro ingegno è capace di escogitare mille ritrovati per allestire mensilmente una bella ba-

chea missionaria, ma non sempre il materiale che esponete è fresco e genuino.

Abbiamo pensato di venirvi incontro anche in questo, realizzando un « servizio bacheca » che per il momento è solo un progetto, ma che potrà essere attuato se il numero delle prenotazioni che riceveremo è sufficiente a far scattare il sistema di realizzo il quale porterà il costo del servizio a una cifra veramente irrisoria.

Prima di tutto dovete sapere che il « servizio bacheca » uscirebbe mensilmente a cominciare da gennaio 1964 e sarebbe composto ogni mese da sei fotografie in nero, formato cm. 10 x 15, relative a uno o più temi di attualità missionaria. Fogli ciclostilati, pronti per essere esposti in bacheca, illustrerebbero il contenuto delle foto; in più un foglio di didascalie da ritagliare e applicare sotto le foto stesse.

Il costo del servizio per i sei mesi da gennaio a giugno sarebbe di L. 1000.

Inviateci subito la vostra prenotazione.

Per il momento non ci resta che salutarvi tutti cordialmente, facendovi i migliori auguri di buon apostolato missionario.

A.R.T.!

LA DIREZIONE

## APPELLO DI UN CHIERICO INDIANO

Cari amici,

non meravigliatevi se vi mando due righe a nome dei ragazzi Khasi del lontano Assam.

Questi ragazzi son bravi e buoni come voi e giocano con molta allegria. Ogni domenica i chierici del Seminario Maggiore di Mawlai vanno nei loro villaggi in mezzo alla foresta. Dato che tutti conoscono la lingua khasi o hindi, o almeno la comprendono, abbiamo aperto otto oratori festivi in diversi punti della regione, alcuni distanti anche 10 chilometri dal Seminario. I giovani sono oltre 800. Allegria e catechismo sono il pane domenicale di questi ragazzi. Tutti ci ascoltano zitti zitti. L'oratorio è la parrocchia dei ragazzi poveri.

Questi ragazzi hanno un inesauribile desiderio di cartoline e di

immaginette. Perciò, cari amici, vi sarò molto riconoscente se vorrete raccogliere e spedirmi cartoline illustrate, riviste illustrate, giornali, imaginettes, corone, ecc... E' un apostolato missionario che voi potete fare benissimo per questi poveri ragazzi. E' un mezzo semplice per essere MISSIONARI COI MISSIONARI. Vorremmo avervi qui per regalarvi i magnifici uccelli che i nostri oratoriani catturano coi loro archi. Però la strada è lunga e ci vogliono tanti mezzi.

Gesù vi benedica tutti e vi ricompensi. I vostri fratellini Khasi vi salutano cordialmente.

**Ch. Tommaso Mallaparampil**  
**Salesian College**  
**MAWLAI-SHILLONG**  
**(ASSAM - INDIA)**



**SERVIZIO  
MISSIONARIO  
DEI GIOVANI**

# DAI GRUPPI

**ISTITUTO DON BOSCO -  
BELLAVISTA (Napoli)**

Quest'anno non si è voluto restringere le attività missionarie alla Giornata Missionaria, ma si sono realizzate iniziative che hanno tenuto occupato il Gruppo per tutto l'anno. I risultati sono stati eccellenti, trattandosi di una casa con 55 aspirantini tutti di prima media. Principali attività:

1) All'inizio dell'anno la campagna abbonamenti con 13 abbonati a « Gioventù Missionaria ».

2) Nel periodo natalizio gli aspiranti, con speciali concorsi, sono stati impegnati in raccolte d'offerte e vendite d'oggetti missionari. Risultato della vendita d'oggetti Lire

67.000; della raccolta d'offerte L. 57 mila.

3) Nel mese di febbraio il Mese Missionario Salesiano con lancio di una lotteria missionaria. Aiutarono nella vendita dei biglietti le famiglie degli aspiranti, le dame patronesse e i ragazzi dell'oratorio. Risultato L. 77.000. Dal 18 al 24 febbraio fu celebrata la Settimana missionaria salesiana con l'allestimento di una mostra missionaria. Al 24 febbraio la Festa, nella quale parlò don B. Tchang, salesiano cinese, sulla situazione missionaria in Cina. Erano presenti quasi tutte le famiglie degli aspiranti. Al pomeriggio proiezione del film « Molokai ». Nell'intervallo estrazione dei biglietti della lotteria.

**Una foto da Vallecrosia (Imperia)**



**·ISTITUTO  
MADONNA DEGLI ANGELI ·  
ALASSIO (Savona)**

*Campagna abbonamenti 1963.* L'anno prima avevamo fatto furori. Quest'anno s'intravedeva una sconfitta. S'era diffusa una certa notizia tutta a favore di « Compagnie in Azione ». Ci si divise il campo: noi in chiesa a pregare; il nostro assistente a fare lo strillone per i cortili, con un sigaro di liquerizia in mano. « A tutti gli abbonati un pezzo di liquerizia ». I primi abboccarono convinti che toccasse l'intero sigaro. Poi, visto che a ciascuno ne toccava più o meno una leccata, i clienti diminuirono. Ci volle allora altra pazienza e altre iniziative. Abbiamo raccolto più di 120 abbonamenti.

*Una pesca prodigiosa.* Sentite pure questa. Sempre con lo stesso sistema di chiedere, cercare, bussare, siamo riusciti a metter su una piccola pesca missionaria. Senza spendere un soldo abbiamo raccolto libri, palloni, bottiglie, giocattoli, dolciumi. Si può dire che ciascuno dei nostri compagni abbia dato qualcosa. Si inizia la pesca, in una sola domenica si vendono quasi tutti i biglietti. E qui viene il bello: i nostri amici più intimi riportano alla pesca una gran parte degli oggetti pescati. Si riapre di nuovo la pesca e si raddoppia il guadagno.

**ISTITUTO DON BOSCO · Napoli**

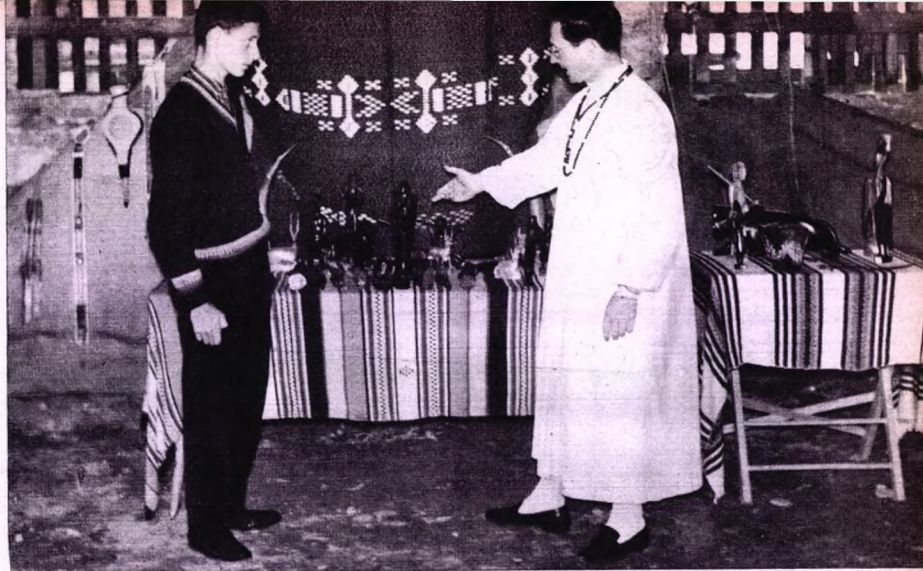
Una solenne Veglia biblica, celebrata nell'ottavario per l'unione delle Chiese, servì ad introdurre i giovani nel clima del fervore missionario in relazione alla Festa missionaria salesiana celebrata il 24 febbraio 1963. Da allora in poi la preparazione di questa festa fu oggetto di discussione dei Gruppi missionari delle singole Compagnie, in particolare di quella del SS. Sacramento che al principio dell'anno sociale si era assunta il compito di voler particolarmente diffondere l'idea

missionaria. Si insistette molto su un contributo personale di preghiere e di sacrifici che partisero da anime in grazia. Il Gruppo missionario della Compagnia dell'Immacolata volle preparare un tesoretto spirituale. Quello della Compagnia del SS. Sacramento pensò a raccogliere danaro nelle due domeniche precedenti la festa, con due pesche missionarie che preludevano a quella più riccamente preparata il 24 febbraio. Il Gruppo della Compagnia S. Luigi allestì un'esposizione con vendita di quadri giapponesi, fiori e simili. Il giorno della festa fu solennizzato dall'ambita presenza del Ven.mo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti che celebrò la S. Messa dialogata della comunità.

**VACANZE MISSIONARIE**

Carissimo Sig. Direttore,

la polvere si accumulava sui libri di scuola durante le ultime vacanze, ma non sull'idea missionaria. Le scrivo, non per lodare la mia opera, ma perché ho la certezza che qualcuno raccoglierà un'idea della mia esperienza. Ero per la villeggiatura in un paesino di montagna dove abbondavano colonie di ragazzi, istituti e alberghi. Un sacerdote missionario mi procurò del materiale da vendere, io procurai una vecchia valigia e così incominciò il bel gioco. Il giorno prima andavo in qualche colonia a chiedere il permesso di mostrare la mia roba. Nessuno rifiutava. Il giorno dopo, premesso che non ero lì per fare del puro commercio, aprivo la valigia. Il successo era straordinario ogni volta. Non si limitavano a dire « bello, carino, interessante » ma tutti compravano qualcosa. Se avessi detto che anche la mia valigia di cartone proveniva dall'India avrebbero comprato anche quella. E' da notare che, timido per natura e poco loquace, in quelle circostanze acquistavo un'eloquenza straordinaria. L'affermazione di Gesù nel Vangelo: « Non preoccupatevi di ciò che do-



**Una delle attività estive di Elio Tessitore: la collaborazione col P. Enzo Menicucci alla mostra di oggetti esotici allestita a Gressoney.**

vrete dire...» è vera. Mi sentivo aiutato ed incoraggiato perché non ero lì a vendere per un semplice guadagno materiale, ma perché offrivo agli altri l'occasione di mostrare la loro generosità verso l'opera più santa e più disinteressata: l'opera missionaria.

Torino, 12 settembre 1963

Elio Tessitore

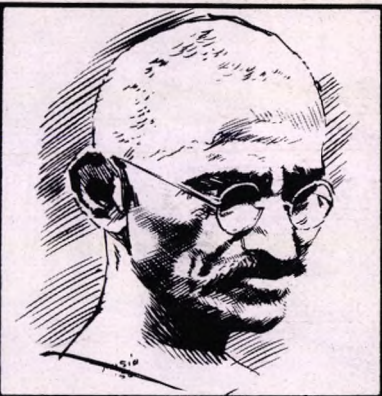
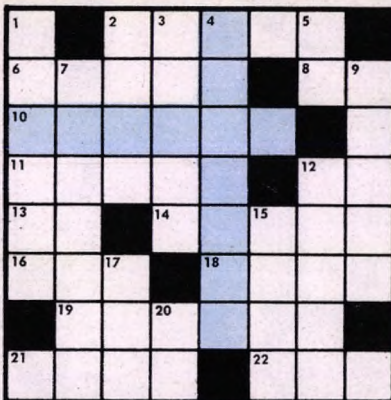
#### **GRUPPO « CARD. CAGLIERO » - Mondovì**

Il nostro Gruppo corrisponde con Giacomo, un seminarista di terza liceo che si prepara al sacerdozio nel seminario di Mawlai-Shillong (India). E' nativo dello stato dell'Assam, in India ed appartiene alla tribù Khasi. Noi gli scriviamo una volta al mese e lui ci risponde sempre, inviandoci ogni volta, sulla busta e dentro, dei bei francobolli indiani. L'adozione di Giacomo non è fatta solo dal Gruppo, ma da tutta

la scuola, perché noi ci incarichiamo di raccogliere mensilmente da tutti quelli che ci stanno, una piccola offerta, finché non abbiamo raggiunto la somma di L. 10.000 necessaria per l'adozione di un anno. Per favorire la raccolta, diamo a tutti quelli che si sono impegnati a dare un'offerta mensile una copia della lettera di Giacomo che ciclostiliamo ogni volta in più copie. Siamo contentissimi di questa attività perché ci dà tanto da fare e ci mette in relazione con una parte del mondo molto lontana da noi — Giacomo ci racconta sempre qualcosa della vita del suo paese — e ci fa capire meglio come la Chiesa è una grande società di veri fratelli sparsi in tutto il mondo.

**Si pregano tutti i Gruppi di mandare, almeno trimestralmente, una relazione delle loro attività al Centro.**

# GIOCHI



A gioco risolto apparirà, nelle caselle a bordo ingrossato, il nome del personaggio raffigurato sopra e l'appellativo con cui era chiamato dal popolo e che significa « la grande anima ».

## ORIZZONTALI

2. Fanciullino - 6. Venerata immagine orientale - 8. Regia Marina - 10. Il nostro personaggio - 11. Alveare - 12. Si a rovescio - 13. Ravenna - 14. Capitale europea - 16. Animale... sciocco - 18. Famoso quello di Romolo e di Remo - 19. Vi si celebra la S. Messa - 21. Un grande continente - 22. Edizioni Radio Italiana.

## VERTICALI

1. Affermazione - 2. Capitale europea - 3. La patria del nostro eroe - 4. « La grande anima » - 5. Adesso in poesia - 7. Capitale americana - 9. Lo si visita con il cicerone - 12. Squadra da scudetto - 15. Irlanda - 17. Negli uccelli e negli aeroplani - 20. Taranto.

Tra quelli che manderanno a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32, Torino, l'esatta soluzione del gioco (il nome e l'appellativo del personaggio) saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

## HANNO VINTO il premio per i giochi di ottobre:

- 1) Sem. Papa Alfio - Seminario Vescovile - ACIREALE (Catania)
- 2) Gruppo Missionario - Ist. Femm. « Don Bosco » - MONTECATINI (Pistoia)
- 3) Buggea Stefano - Istituto Salesiano - PEDARA (Catania)
- 4) Sem. Benedetti Marcello - Ist. Comboni - V.le Venezia, 112 BRESCIA
- 5) Marucco Giovanni - Via Carducci, 46 - SESTO S. GIOVANNI (Milano)

Quindicinale dell'A.G.M. - N. 21 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 2° - Autorizzazione Tribunale di Torino in data 16-2-1949, numero 404 - Con approvazione ecclesiastica

VIRGILIO LILLI

***Buon viaggio, penna!***

Dai minareti alla Pampa. Pagine 279, con illustrazioni fotografiche L. 1500

Un estroso viaggio a tappe attraverso l'Oriente e l'Occidente, dalla Turchia alle Nazioni sudamericane, dall'Africa al Nord-Europa.

— ***Penna vagabonda***

Giro del mondo in quattro tappe. Pagine VII-267, con 31 illustrazioni in 18 tavole f. t.

L. 1500

La protagonista di questo libro è una personcina alta appena 13 centimetri; nelle sue vene scorre autentico sangue blu: è una penna stilografica che per tanti anni ha girovagato per quattro continenti, fermando sulla carta episodi insoliti, curiosità, usi strani e impressioni diverse.

PIERO GHIGLIONE

***Dall'Artico all'Antartico***

Viaggi e avventure. Pagine IV-412, con 70 illustrazioni in bianco e nero e a colori dell'Autore. L. 2000

Avventurosi viaggi di esplorazione delle gelide terre del Nord a quelle afose dei paesi tropicali. Una mole di notizie, di informazioni, di aneddoti, di incontri, non ultimi quelli con i tagliatoste dell'isola di Borneo e altre mirabilanti imprese.

JACQUES CHEGARAY

***In battello-stop  
attorno al mondo***

Traduzione di M. L. Segala. Pagine 167, con illustrazioni fotografiche L. 1000

Una serie di esperienze inedite, vissute nel corso di un singolare giro del mondo in «nave-stop».

**Società Editrice Internazionale**

Corso Regina Margherita 176 - Torino - C. C. P. 2/171



# LA CHIESA NEI CONTINENTI



Il mondo islamico forma un blocco compatto attorno alla culla dell'Islam, l'Arabia, occupando quasi completamente il nord dell'Africa ed il sud dell'Asia. La religione islamica ebbe origine nel secolo VII, per opera di Maometto il quale affermò di aver ricevuto una speciale rivelazione da Dio e l'incarico di fondare una nuova religione. Questa religione che ha per caposaldo il concetto dell'unità di Dio è, tra le religioni non cristiane, la più vicina al cristianesimo, anche perché Maometto attinse molto alla religione ebraica e cristiana. Ma quanto a convertirsi al cattolicesimo i maomettani sono i più refrattari, trovando molti ostacoli nella famiglia e nelle istituzioni civili. Il loro numero è di 400 milioni, il più elevato dopo quello dei cattolici. La preghiera e lo zelo missionario della Chiesa non deve trascurare questa parte del mondo così vicina anche, geograficamente, al centro della cristianità e sperare che anche la fortezza nella quale è asseragliato l'Islam crollerà di fronte alla forza invincibile dell'amore di Cristo.

1963

NOVEMBRE